



Giovanni Paolo I, il Papa attento agli ultimi con una fede granitica e parole semplici

Il libro. In vista della beatificazione il 4 settembre un nuovo volume racconta il percorso umano e cristiano di Albino Luciani. Lo storico Marco Roncalli: con Ettore Malnati ripercorriamo la sua vita e il suo realismo pastorale

GIULIO BROTTI

Rievocando il tempo della sua infanzia a Canale d'Agordo - all'epoca Forno di Canale -, in provincia di Belluno, Albino Luciani scriveva: «Io sono stato fanciullo di famiglia povera. Ma quando, entrando in chiesa, sentivo l'organo suonare a piene canne, avevo l'impressione che l'organo salutasse particolarmente me e i miei piccoli compagni come altrettanti principi. Di qui la prima vaga intuizione, diventata in seguito certezza convinta, che la Chiesa cattolica non è solo qualcosa di grande, ma che fa grandi anche i piccoli, onorandoli e innalzandoli».

In vista della cerimonia di beatificazione, che si terrà il 4 settembre, l'editrice Morcelliana ha appena pubblicato «Albino Luciani - Giovanni Paolo I. Una biografia» (pp. 256, 22 euro). Questo volume racconta - anche ricorrendo a fonti inedite - il percorso umano e cristiano di un Papa la cui figura è rimasta impressa nella memoria collettiva, nonostante la breve durata del suo pontificato (dall'elezione in Conclave, il 26 agosto 1978, alla morte, avvenuta nella notte tra il 28 e il 29 settembre). Autori del libro sono monsignor Ettore Malnati - docente di Teologia sistematica nonché vicario episcopale per il laicato e la cultura della diocesi di Trieste - e il giornalista e storico bergamasco Marco Roncalli. Quest'ultimo, dieci anni fa, aveva già dedicato alla figura di Giovanni Paolo I un saggio ancora più ampio, di oltre 700 pagine: «Con questo nuovo volume - spiega - si è voluta proporre ai lettori un'opera più snella, ma ugualmente rigorosa. Alla trattazione storico-documentale si è accompagnato, grazie alle competenze di monsignor Malnati, il tentativo di individuare la nervatura teo-

logica che attraversava gli scritti, le omelie e i gesti di Luciani. Non abbiamo adottato un approccio agiografico, puramente celebrativo. Il libro non nasconde nulla: riferisce, tra l'altro, di tutte le incomprensioni a cui Luciani andò incontro, dapprima come vescovo di Vittorio Veneto e poi come patriarca di Venezia, persino nel suo entourage».

A Venezia egli giunse nel '69, quattro anni dopo la chiusura del Concilio Vaticano II.

«E si trovò a operare in un contesto difficile, segnato da spinte contrapposte, tra le "fughe in avanti" di alcuni e la resistenza a qualsiasi cambiamento di altri, attestati su posizioni conservatrici nell'ambito liturgico e pastorale».

Tornando agli inizi: nato nel 1912, proprio il giorno del suo undicesimo compleanno Luciani era entrato nel seminario minore di Feltre.

«Fin da bambino Luciani era stato affascinato dal ministero del prete, conosciuto nella persona di don Filippo Carli, il parroco di Forno di Canale. Fu don Carli che in seguito, avendo notato l'amore per lo studio e per la scrittura di Albino, gli diede la possibilità di collaborare al bollettino parrocchiale, "Il Celentone". Il desiderio di esprimersi con "chiarezza giornalistica", di farsi intendere da tutti divenne poi una nota costante nel ministero di Luciani».

Il periodo in cui egli era insegnante e vicerettore del seminario di Belluno fu segnato da eventi terribili: dal settembre del 1943, nel corso della Seconda guerra mondiale, anche la provincia di Belluno era entrata a fare parte della Operationszone Alpenvorland, la «Zona d'operazioni delle Prealpi» sotto diretta occupazione militare tedesca. Ci sono documenti che attestino una presa di posizione di Luciani rispetto a quanto stava accadendo?

«A differenza di altri casi di prete e presuli del Triveneto, non si dispone di una consistente do-

documentazione su particolari interventi di Luciani in quel periodo. La sua attività pubblica risalterà maggiormente in seguito, subito dopo la fine della guerra, nel momento in cui, a lato della ricostruzione materiale, si poneva il problema di una ricostruzione spirituale nelle nuove generazioni. Si è già detto della passione di Luciani per la scrittura giornalistica; a quest'attrazione si univa pure quella per il cinema, anch'essa ereditata da don Carli, che in parrocchia già aveva fatto uso di una "lanterna magica" con cui proiettava delle filmine con soggetti della storia sacra. Luciani riprese questa intuizione, organizzando dei cineforum che comprendevano pellicole anche di notevole valore artistico».

Nominato nel 1958 da Giovanni XXIII vescovo di Vittorio Veneto, Luciani partecipò al Vaticano II: che cosa comportò questa esperienza?

«Per certi versi il Concilio rappresentò per Luciani un momento di conversione. In più testi, sia ufficiali che privati, avrebbe raccontato in seguito che la partecipazione al Vaticano II l'aveva portato a cambiare idea su diversi punti, compreso il principio della libertà religiosa. «Una volta pensavo diversamente - affermerà -: ho anche insegnato così. Ma ora è giusto cambiare. La verità resta intatta, ma va proposta in modo diverso, con rispetto delle persone». E in alcune pagine redatte dallo stesso Luciani per un ciclo di esercizi spirituali troviamo un inciso, netto e sempre attuale: sempre facendo riferimento alla dichiarazione conciliare "Dignitatis Humanae" sulla libertà religiosa, egli nota che "qualche vescovo si è spaventato: ma allora domani vengono i buddisti e fanno la loro propaganda a Roma, vengono a convertire l'Italia. Oppure ci sono quattromila musulmani a Roma: hanno diritto di costruirsi una moschea. Non c'è niente da

dire: bisogna lasciarli fare". «Se volete che i vostri figli non si facciano buddisti o non diventino musulmani - prosegue il testo -, dovete fare meglio il catechismo, fare in modo che siano veramente convinti della religione cattolica»».

Per quanto attiene alla morte solitaria di Giovanni Paolo I nel suo appartamento, trentatré giorni dopo l'elezione a Papa: nel vostro libro, avete evitato di aggiungere l'ennesima tessera a un vasto mosaico di ricostruzioni - spesso fantasiose - dell'evento.

«Sì, è stata una scelta precisa. Proponiamo solo una sintesi di ciò che accadde. Il nostro obiettivo non era né quello di rilanciare delle teorie complottiste, né di ripetere i resoconti dei giornali del tempo. Ci siamo prefissi di raccontare non la morte, ma la vita di Albino Luciani, sullo sfondo dei grandi passaggi della storia del '900, a livello ecclesiale e sociale».

Ecco, attraverso tutti questi saggi si può comunque rintracciare un tratto costante della personalità e del ministero di Luciani?

«Direi che sono più di uno. Abbiamo cercato di evidenziarli nel volume: una fede granitica, fondata sul vangelo; la fedeltà alla dottrina, l'umiltà, l'attenzione per gli ultimi. Con un'impronta di profondo realismo a livello pratico e pastorale. Era fortissima in lui la consapevolezza delle difficoltà con cui gli esseri umani si devono confrontare, nelle loro concrete situazioni di vita. È noto, per esempio, come Luciani avesse in un primo tempo considerato con favore alcune tesi "possibiliste" in materia di contraccezione e controllo delle nascite, anche se poi, dopo la promulgazione dell'enciclica "Humanae Vitae" da parte di Paolo VI, aderì pienamente al magistero di Papa Montini. Nel nostro libro riportiamo anche un testo in cui Luciani adottava un atteggiamento di prudente apertura

nei riguardi delle cosiddette "coppie di fatto": "Tutelata una volta la famiglia legittima e fatto ad essa un posto d'onore, non sarà possibile riconoscere con tutte le cautele del caso qualche "effetto civile" alle "unioni di fatto"?"».

Del pontificato di Giovanni Paolo I, è rimasto nella memoria di molti quanto egli disse nel corso di una preghiera dell'Angelus: «Noi siamo oggetto da parte di Dio di un amore intramontabile. Sappiamo: ha sempre gli occhi aperti su di noi, anche quando sembra ci sia notte. È papà; più ancora è madre». Non si trattava però di una battuta estemporanea: aveva un preciso riferimento alla Bibbia, in cui - a più riprese - Dio manifesta un'attitudine materna nei riguardi dell'uomo.

«Proprio così; e tra l'altro, Luciani aveva espresso questo concetto già in precedenza: l'aveva fatto anche nel suo discorso d'insediamento a Patriarca di Venezia. La semplicità, l'eloquio diretto di Giovanni Paolo I non erano segni di ingenuità, come taluni pensavano. Le prediche e gli altri interventi pubblici, che potevano sembrare condotti a braccio, erano invece impostati a partire da appunti e brogliacci che lui aveva raccolto nel corso degli anni, molti resi noti nelle recenti pubblicazioni promosse dalla Fondazione vaticana a lui dedicata. Il rimando alla semplicità accomuna Luciani anche a Giovanni XXIII, che l'aveva voluto vescovo. Il 21 dicembre 1958, alla vigilia della consacrazione episcopale, i due si erano incontrati. In quell'occasione, Papa Roncalli gli aveva detto tra l'altro: "Lei è provetto professore. Le consiglio di scendere dalla cattedra quando parlerà alla nostra gente. Si ispiri alla semplicità di Nostro Signore...". Che quelle parole avessero lasciato un segno profondo nell'animo di Albino Luciani, è confermato da un suo appunto, che riassume così il senso dell'esortazione del Papa: "Le parole difficili lasciano il tempo che trovano, più efficaci le parole semplici..."»



Giovanni Paolo I affacciato alla loggia esterna della Basilica di San Pietro dopo l'elezione il 26 agosto del 1978

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



004147